Anno IV. GIOVEDÌ 27 DECEMBRE 1877 Num. 34.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni dei Signori Abbuonati ricordando Loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi siensi ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CAPODANNO

Ecco alla porta il 1877. Per buona sorte egli va e non viene! Perocchè fu brutto per ogni classe di persone; brutto pel possidente, ché raccolse meno di quanto sperava; brutto pel mercante, che vendette meno di quanto credeva; brutto per l'artiere, che lavorò meno di quanto si lusingava; brutto per tutti, che soffrirono più di quanto s'aspettavano.

Addio il 1877! Faccia pure il buon viaggio e conduca seco tutti i suoi parenti, amici e partigiani e pianti altrove stabili tende, sicchè non gli venga più la tentazione di ritornare a noi.

Apparecchiamoci intanto ad accogliere il 1878, che forse sarà più benigno. L'*Esaminatore* lo augura felice dapprima ai suoi Abbonati e Lettori ed a quanti lo tollerano, indi anche a quelli, che gli si mostrano indifferenti. Gli rincresce di non poter fare altrettanto co' suoi nemici, perchè facendolo si augurerebbe la propria distruzione, dal che è molto alieno.

Di questa occasione approfitta l'*Esaminatore* per ringraziare i suoi amici e compagni nelle idee religiose di tutte le cortesie ricevute e di ogni conforto ed incoraggiamento avuto per proseguire nella lotta e li assicura, che egli non discenderà mai a patti colla camorra clericale, nè indietreggerà d'un solo passo. Egli ha scritto col proprio sangue a caratteri indelebili — *O vincere o morire* —. Egli peraltro intende bene di poter morire, ma non già vincere da sè solo. Lettori, Vi sta a cuore la sua vittoria, che è anche la vostra? Ajutatelo. In questa speranza Vi ripete l'augurio di un buon finimento e di un migliore principio. Vivete felici.

ESAMINATORE.

CHE COSA SIENO I CLERICALI LAICI

II.

In questi dieci anni abbiamo veduto rappresentarsi nei varj teatri e teatrini eretti dalla munificenza clericale all'ombra dei campanili non poche commediuole e farse tutte da ridere. I personaggi, che figuravano sulla scena, sono tutti qualche celebrità, benchè, a dire il vero, fra noi non abbiano dato prove di valentia nè i due, tre nobilucci, nè il dottoruccio, nè i mercantucci e nemmeno quelle care donnine, che si sono atteggiate a dottoresse. Ma non parliamo dei nostri, che non meritano l'onore di essere ricordati, e nessuno ne parlerebbe, se sopra di loro non riflettesse la luce male infeudata degli avi e dei parenti.

Generalmente parlando, da quanto riferiscono i periodici addetti ai teatri religiosi, furono bene rappresentate a Venezia, a Bologna, a Bergamo, a Torino le produzioni di attualità, come il giubileo papale, la Immacolata, il 20 settembre, i Pellegrini, i fondi stabili dell'asse ecclesiastico, il matrimonio civile, il dominio temporale, la scomunica al Governo italiano. Questo è merito dei protagonisti, che per lo più sono somministrati dalle famiglie di sangue *bleu* poste negli arsenali già sotto il dominio austriaco e dimenticate dal Governo italiano. Essi supponendo di valere qualche cosa restarono offesi nelle più intime latebre dell'amor proprio, perocchè, mentre si lusingavano di essere prescelti a deputati nel Parlamento nazionale, dovettero restare nella categoria dei *deputati di Osoppo*, che servono di norma per misurare i guadi del Tagliamento. Quindi non vedendo altra via per uscire dalle tenebre si votarono alle sacristie.

A questo genere di volontari per la causa della Santa Sede si associò qualche dottorino minuscolo, di provenienza oscura e di superbia non comune. Questi ben ponderando le cose e sicuro che coll'ajuto della propria penna non avrebbe mai cambiato sensibilmente condizione, nè si sarebbe purgato dal fango originale, si ascrisse alla bandiera reazionaria per chiamare a sè gli affari della consorteria clericale e non si ascrisse a vergogna il comparire sulle scene del sanfedismo.

Il commercio è illanguidito, anzi rovinato, dicono taluni. Siamo d'accordo; peraltro la fortuna ajuta gli audaci. Ecco qualche mercante che vedendo quanto sia magra la piazza, pose le sue mercanzie sotto la protezione dei Santi, a favore dei quali poi per gratitudine crede di dover recitare sui palchi della chiesa cattolica romana.

Degli uomini, che sono impegnati nelle faccende di minor conto o negli umili uffici dell'impresa per guadagnar la polenta, come le guardie, gli accendi-lumi, l'incaricato del sipario, il suggeritore, le comparse ecc. non fa d'uopo parlare. Eglino sono gente, che serve a chi li paga e si possono avere la domenica delle Palme a gridare l'*Osanna* ed il Venerdì a ripetere il *Crucifigatur*.

Abbiamo da dire qualche cosa anche delle quattro pettegole, che trascurato il fuso e la conocchia si accinsero all'ardua impresa di teologizzare? No; è più umano consiglio risparmiarle alla censura ed invocare sopra di esse la compassione, perchè non sanno quello che fanno, ad eccezione di qualcheduna, che in quel modo procura di stendere un velo sugli anni da lei trascorsi nella licenza e crede di placare Iddio offrendogli la crusca dopochè ha goduto col diavolo il fiore di farina.

Ecco in quale modo le curie hanno raccolto sotto le loro bandiere i clericali laici; ecco quale razza di gente è quella, che senza essere nemmeno infarinata negli studj ecclesiastici si pose a difesa della santa bottega e strombazza ai quattro venti sulla irreligione, sugli scandali del Governo.

Sembrerà a taluno, essere impossibile, che l'uomo combatta per la virtù, che non conosce, e perseguiti il vizio, in cui vive immerso fino alla gola. Impossibile?! Sulle scene teatrali non è già necessario, che sia astemio, chi

pone in derisione la turpitudine dell'ubriachezza o che abbia le mani pure dell'altrui sostanza, chi recitando detesta i truffatori ed i barattieri. Basta soltanto, che rappresenti al naturale la persona da lui imitata. Così avviene dei clericali laici. Da loro non si ricerca una condotta buona, una vita esemplare; è sufficiente che colle parole appariscano virtuosi, ed in ciò solo consiste la valentia dell'artista. Se sotto questo aspetto dovessimo giudicare i nostri clericali, saremmo costretti a dar loro lode. È vero, che non sono tanti Acquaderni, tanti Margotti; ma non è loro la colpa, poichè la volontà ci è e non fa difetto che il cervello. Se volete convincervi della verità del nostro asserto, eccovi là quel melenso chiacchierone, che non vi lascia nemmeno sorbire una tazza di arabico liquore senza seccarvi la devozione co' suoi miracoli di Lourdes e colle spampanate sulla generosità di Pio IX. Dimandategli un pochetto, con quale coscienza abbia fatto venire del vino forestiero e lo abbia poi frammischiato al suo per venderlo a più elevato prezzo sulla assicurazione di averlo raccolto nel proprio podere? Vedete là quell'energumeno di papista, che è tutto zelo a fornire gli altari a S. Giacomo nel venerdì santo, e sbraita continuamente contro i liberali? Stategli dietro per le osterie e per le botteghe di caffè e sentirete da lui in un sol giorno tirar giù tante ostie (non consacrate, s'intende), che tutti i santesi di Udine non ne preparano tante in una settimana. Informatevi, chi sono quei ganimedi in guanti bianchi, che servono di cavalieri alle figlie di Maria ed alle Madri cristiane nelle circostanze delle comunioni generali, e rispondono a messa al vescovo od al canonico funzionante; vedrete, che qualche *coronato* marito non pensa di averli per casa, qualche cliente li detesta, qualche artiere li maledice, e sentirete che qualche ragazza piange per loro causa. Dimandate notizie di tutti i laici, che bazzicano per le sacrestie e di tutti e da per tutto vi si ripeterà la stessa canzone.

Ecco che cosa sono i clericali laici, i quali per avvantaggiare i proprj interessi o per secondare le proprie passioni o per saziare la propria superbia s'ammantano di religione e veri commedianti rappresentano una parte nel teatro religioso, come fanno i personaggi sul palco nel teatro profano.

(continua).

PIO IX

Noi portiamo per divisa il motto, che la verità vinca sopra ogni cosa. Siamo dunque in certo modo obbligati a combattere l'errore, ovunque si trovi, ma pel nostro assunto di osteggiare la superstizione, sentiamo il dovere di prendere le armi principalmente quando l'impostura per meglio ingannare si presenta sotto le apparenze religiose, come avviene in Italia da una trentina di anni a questa parte. Noi crediamo, che non siensi mai pubblicate tante corbellerie e tanti errori, da che fu inventata la stampa, quanti ne posero alla luce i periodici clericali dopo il 1848. S'intende già, che essi lavorano non per giustificare le scappucciate politiche e dommatiche di Pio IX. ma per sostenere i gesuiti, che vorrebbero a dispetto della civiltà mantenersi nel dominio usurpato sulle coscienze e sulle borse e respingere i popoli nelle tenebre del medio evo. Tuttavia non possiamo assolvere nemmeno Pio IX da una certa complicità nelle mene della Compagnia di Gesù. Molti uomini illustri ne hanno fatti gli studj opportuni e ne hanno lasciata la memoria ad istruzione delle generazioni future esponendo le cose coll'appoggio di documenti diplomatici e dei fatti avvenuti sotto i loro occhi. Fra questi uomini distinti si sottointende già tutti scomunicati, eretici, scismatici secondo la curia romana, abbiamo un prezioso libro del nostro Prefetto conte M. Carletti, il quale sparge molta luce sul carattere, sulla dottrina, sulle tendenze, sui progetti, sui fatti di Pio IX.

Il dotto prefetto analizzò il papa non dal lato ridicolo delle sua infallibilità o della sua pazzia nel definire la Immacolata Concezione, di cui nessuno dei mortali può parlare con fondamento, qualora non appartenga alla confraternita di san Servolo di Venezia, ma lo vagliò sotto l'aspetto politico. Ed il conte Carletti aveva tutto il diritto di farlo, giacchè il papa pretendeva di essere considerato quale re legittimo di tre milioni di abitanti. Nel sollodato libro il pontefice romano apparisce come uomo di singolare ambizione, come diplomatico di corta vista, come pericoloso vicino, come insidiatore alla concordia del regno piemontese, come patrocinatore dei governi tirannici, come ingrato alla protezione di Napoleone III, come provocatore de' suoi sudditi alla ribellione per lo scopo di chiamare i forestieri ad opprimere i Romani, come calunniatore degli Stati, che non gli prestarono ajuto di armati, come fedifrago verso il popolo italiano, come raggiratore del governo austriaco. Ed in appoggio di tali qualificativi, che non farebbero onore nemmeno a Don Charlos, l'illustre prefetto cita fatti, che nessuno può rivocare in dubbio, come la resistenza del papa ai consigli di tutta l'Europa nel congresso di Parigi, l'invito da lui fatto ai Napoletani, agli Spagnuoli, ai Francesi, agli Austriaci d'invadere i suoi stati, la provocazione di Perugia alla sollevazione, la scomunica fulminata contro il governo piemontese accusato di eccitamento alla ribellione contro il comune padre dei fedeli, il linguaggio violento e plateale usato nell'allocuzione del 28 settembre 1860, le orde straniere chiamate a versare il sangue romano, gl'istinti del cardinale Antonelli, le atrocità benedette in Vaticano, i tentativi di restaurare i principi cacciati dai loro popoli, la ostinazione di non discendere a trattative se non a condizione, che venis-
sero ammesse tutte le sue proposte, la ...
dizione dapprima data ai popoli, che pr...
le armi contro l'Austria e poi il loro ab...
dono, le violenze di La Moriciere, e co...
altre di simili prodezze, che lo render...
tanto degno di reggere le Romagne co...
Sultano a dominare sul popolo dei Bal...

Queste cose vorremmo, che fossero p...
rate dal popolo italiano e fosse fatto il ...
giudizio sulla condotta di Pio IX.

Quelli poi che vogliono considerarlo in...
libile anche in politica in grazia del s...
moso Sillabo, sono padroni della loro ...
nione. Noi ci associeremo a loro soltan...
giorno, in cui Pio IX chiuderà gli occ...
sempre ed esclameremo con intimo co...
cimento, che il passo estremo da lui fa...
realmente infallibile.

AL GIORNALE

IL CITTADINO ITALIANO

L'ESAMINATORE FRIULANO

Evviva il *Cittadino Italiano!* Evviva ...
collega! Ah, scusa per amor di Dio! s...
se nella mia stupidaggine t'ho app...
collega. Capiscono tutti e capisco an...
che fra *cittadino italiano* ed un povero ...
volo *friulano* ci corre molta distanza. È ...
che siamo entrambi della medesima fa...
ed abbiamo il nostro tetto in quel paese ...
mare circonda e l'Alpe; ma tu sei il pa...
ed io non sono che portinajo. Fatte a...
le debite scuse per un involontario e...
di calcolo e chiarita la mia umilissima ...
zione in tuo confronto, accetta con ...
benigno le mie sincere congratulazioni ...
la tua prossima comparsa, accetta i ...
augurj e le mie felicitazioni e, se non ...
cresce, trova per loro un posticino a ...
alle benedizioni, che ti ha già impar...
vescovo, la curia ed il capitolo di Civid...

Tu eri necessario all'Italia, come il ...
che si mangia, e la patria ti sarà ric...
scente delle cure, che porrai nell'edifi...
a benefizio dei posteri. Perocchè, come ...
chio del *mestiere,* sai bene, che chi ...
nelle rivoluzioni popolari, rare volte ...
tanto da raccogliere i frutti de' suoi s...
Se non che la tua divisa è più palpitan...
attualità (espressione dei vecchi nel mest...
e tu sarai più fortunato di me, poichè ...
prendi a trattare di commercio, di sci...
di politica, ne' quali argomenti l'Italia a...
bisogno di una guida intelligente. Ma q...
non è avvenuto senza il concorso del ...
di Dio, e conviene dire, che sia vero ...
detto del poeta francese, che quando ...
vuole suscitare un grande genio, picchi...
suolo italiano. E questa volta per la salv...
commerciale, politica e scientifica ha ...
chiato e con meraviglia universale ha ...
chiato alla sagrestia. A Dio nulla è imp...
sibile. Prima d'ora picchiava soltanto ...
evocare vescovi, preti e frati; ora p...
per suscitare politici e mercanti. Sia ...
detta la infinita providenza di Dio ...
in saecula saeculorum, poichè essa, ...

tu sei solito a cantare in coro nel salmo 113, *rileva il misero dalla polvere e innalza il povero dallo sterco.*

Mi sono appositamente riservato di fare cenno in ultimo della somma utilità, che tu apporterai alla religione, come è lecito dedurre dal tuo magnifico programma. Oh si! Noi vedremo per le tue cure ristabilita in breve la pietà e la virtù. Non avremo più a deplorare fallimenti, truffe, aggressioni, non più ire, persecuzioni, vendette.

Specialmente le feste saranno scrupolosamente osservate, come voleva Giovanni XXII nella sua lettera al re di Francia, meravigliandosi che in quel reame la gente osasse il giorno di domenica radersi la barba ed acconciarsi i capelli. E tu stesso ne darai edificante esempio, come hai annunciato nel tuo non mai abbastanza lodato programma. Perocchè, come dici, uscirai tutti i giorni come quelli, che seguiranno le feste di precetto. Bravo, bravissimo il nostro *Cittadino Italiano!* Così ti dimostrerai veramente democratico ed imiterai la società di San Crispino, che santifica il lunedì, perchè qualche poco lavorerai la domenica. L'*Esaminatore*, giornalaccio riprovato dalla curia, non oserebbe di domenica fare pel bene della religione quanto farai tu.

Conchiudo pregandoti di avermi nella tua santa grazia e di accogliere benignamente i miei voti pel buon capo d'anno.

(Nostre corrispondenze).

Moggio, 18 dicembre.

A quanto si sente, le due gambe colossali coll'appoggio di una terza di legno, che sostengono la enorme testa dell'abatone di qui, si sono recate in missione, non nelle Indie, ma nel distretto di S. Daniele del Friuli e precisamente nel Comune di Ragogna, forse a convertire quei di Pignano.

Nell'accomiatarsi da certe sue pecorelle in luogo delle tre gambe parlò la testa e disse: *Io vado per nove giorni altrove per guadagnarmi la polenta.*

Dunque la predicazione è un mestiere? E perchè invece di andare fino a San Daniele non si è ascritto fra i lavoratori della Pontebbana, che gli passa sotto il naso, giacchè per tanto sudare, poveretto! per acquistarsi la polenta? Capisco, che è più facile chiacchierare e raccontare favole, che maneggiare il martello e la piccozza; ma ci pare, che non si debba avvilire la parola di Dio fino a quel punto.

È vero, che il paese non dà granoturco per tutti, ma per lui dà pane bianco, burro, formaggio, carne, legna, vino e tutto l'occorrente, perchè una famiglia nuoti nell'abbondanza, senza comprendere il danaro, che percepisce in tante e tante maniere.

Se n'è egli andato per acquistarsi la polenta? Almeno che lo vedessimo ritornare col sacco sulle spalle, come ritornano i poveri, che si recano alla pianura a raccogliere le spiche, oppure quelli che vanno mendicando il vitto. Così oltre al dire un po' di vero rappresenterebbe San Cristoforo specialmente nel passare il Fella col sacco di polenta sulle spalle.

Sento a dire, che quei di Moggio vogliano protestare contro la insulsa espressione della enorme testa, che è un poco offensiva, poichè sebbene la casa canonica non è più la casa della cuccagna, pure ci è bastante grazia di Dio per non avere bisogno di ricorrere a Ragogna per un poco di polenta.

San Volfango di Drenchia, 25 dicembre.

Chi vuol vedere, che cosa possano i veri sentimenti di religione offesi mortalmente dall'impostura, venga quassù e vedrà. Scrivo in mezzo a reliquie di neve caduta già dieci giorni ed in mezzo ai fiocchi della novella, ma scrivo di un popolo di fuoco. Non ho veduto mai più una gente così unanime a sollevare un grido di esecrazione contro la tracotanza pretesca. Uomini e donne, vecchi e giovani, perfino le ragazze ed i fanciulli aborriscono i due preti, che lo Spirito Santo coll'organo della curia udinese ha mandato a funzionare in queste parti.

Un torrentello, che discende dalle Alpi di confine coll'Austria, divide la parrocchia in due parti. Quelli che abitano la parte del sud-est, costituiscono la popolazione di San Volfango e per l'esercizio delle funzioni religiose si radunano nella chiesa dedicata a questo santo; gli altri a nord-ovest hanno una chiesa di recente costruzione e dedicata alla Madonna. In questa seconda chiesa funziona il curato ed un suo cooperatore, ed esercita la giurisdizione ecclesiastica su tutta la parrocchia. Quei di San Volfango avevano un prete proprio, a cui volevano bene. Già un anno e mezzo egli contro la volontà sua e della popolazione venne traslocato per le mene e pei raggiri della canonica parrocchiale, e fu stabilito dalla sapienza ecclesiastica, che fosse rimpiazzato dal prete Zaican attuale cooperatore del curato. È da notarsi, che questo prete è talmente ineducato e prepotente, che nessuno lo può sopportare. Egli ha servito già in una dozzina di chiese e da per tutto lo hanno cacciato pel suo carattere violento e per la sua rozzezza. Di eguale natura è il curato; per cui la gente non li chiama preti, ma orsi. Contro questi preti sta tutta la popolazione di San Volfango e la metà dell'altra; a favore loro si sono spiegati quei pochi, che vanno leccando le pignatte della canonica, le Figlie di Maria e le loro famiglie. Molte sono le provocazioni, le offese, le contumelie pronunciate dall'altare e che accesero gli animi in modo straordinario, molte le vessazioni, i raggiri, le imposture, le calunnie e gli abusi di potere, che rendono inutile ogni tentativo di riconciliazione, benchè il popolo sia assai gentile ed umano più di quanto si possa credere e di quanto comporta la posizione locale molto lontana da ogni centro, se si eccettua Tolmino, che è già nell'impero austriaco e non più distante di due ore di cammino.

Quei di San Volfango hanno innalzato più ricorsi al vescovo, a lui si sono presentate più volte le commissioni del paese domandando un provvedimento. È già quasi un anno e mezzo, che scrivono e corrono inutilmente. Il vescovo è santamente ostinato nel suo proposito ed ha pronunciato la sua solenne parola: — *O Zaican o nessun altro* —. E la popolazione ha risposto: — *Piuttosto nessuno che Zaican* —. Vedremo, chi vincerà. In questo stato di cose il popolo si è rivolto ai sacerdote Vogrig con una istanza formale e convalidata dalla firma del sindaco. Il prete Vogrig ha funzionato con soddisfazione generale e si è assunto l'incarico di recarsi a funzionare almeno una volta al mese, finchè non si avrà provisto stabilmente. La gente è contenta anche di una funzione sola al mese e non teme per questo di dannarsi. Perocchè siccome il vescovo ha giudicato per informata coscienza, che quelle anime lontane dalla parrocchiale chiesa una e due ore di cammino a traverso burroni impraticabili nella stagione invernale potevano finora stare senza prete per diciotto mesi, tanto più si crede che possano stare un mese solo.

E si provederà di certo e senza che il vescovo di Udine sia di nuovo disturbato.

VARIETÀ.

Il paradiso. Veramente è desso il paradiso o non è quella patria di indescrivibile gaudio, quel soggiorno di tutte le delizie, com'era una volta? Io temo di no. Perocchè una volta gli uomini desideravano di morire per andarvi tosto. San Paolo esclamava: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.* Ora le cose si sono cambiate anche lassù. Dai buoni cattolici romani non si dubita, che Pio IX non sia padrone del paradiso, perchè a suo piacimento lo apre per gli altri. Sarebbe dunque una sciocchezza il credere, che egli non potesse entrarvi, quando il volesse. Ora perchè non ci va potendo cambiare così facilmente la sua prigione del Vaticano in una regia di gloria? Perchè chiama il professore Vanzetti e gli dà 15,000 lire precisamente collo scopo, che gli ritardi il passaggio alla vita eterna? Io non so trovare altra risposta, se non questa, che il paradiso non è più così attraente per Pio IX come lo era per San Paolo, e anche lassù sieno amarezze, mentre si preferisce la miseria del Vaticano al paradiso di Dio.

Brigantaggio pretesco. Una ragazza di S. Pietro, che frequenta le scuole magistrali, confessandosi ad un prete di quel paese fu eccitata ad abbandonare gli studi. Il pretaccio nell'atto di esercitare il sacro ministero mise in opera la sua diabolica astuzia ed eccitò la penitente al dispprezzo dei superiori calunniandoli ed apponendo loro difetti e vizi immaginari, e quindi al dovere di allontanarsi da loro. La ragazza raccontò la cosa alle compagne ed ora tutti la sanno. Se la Superiorità vuole chiarire il fatto, l'*Esaminatore* si offre a darle i mezzi. — Qui domandiamo al pretaccio, se crede sufficiente motivo, che si abbandonino le scuole, qualora un superiore p. e. avesse un'amante. Se egli ci risponde di sì, noi conchiudiamo, che tutti dovrebbero abbandonare il cristianesimo per l'esempio, che ci hanno dato i papi, i cardinali ed i prelati della corte pontificia, e per le Perpetue, che oggigiorno si mantengono nelle case canoniche. Sottoponiamo in secondo luogo ai riflessi del pubblico e dell'Autorità politica l'iniquo e malvagio procedere del pretaccio, il quale abusa della confessione per opporsi alle paterne cure di chi vuole difusa la istruzione fra il popolo. Ci meravigliamo infine della sfacciataggine del birbone, il quale ha talmente avvilito il santo

casotto da ridurlo ad una ributtante sentina d'immoralità. Finora si credeva, che la confessione fosse un mezzo per conoscere i segreti delle famiglie e valersene all'uopo; ora abbiamo il doloroso spettacolo di vedere, che quella pratica religiosa sia convertita anche ad infondere nei vergini cuori la malevolenza, il disprezzo, l'odio contro le persone, che sono nel libro nero della nerissima consorteria. Ah briganti, briganti, briganti! Seminate pure il vento; non andrà molto, che raccoglierete tempesta.

—

Bella consuetudine. Nel distretto di San Pietro si conserva in pieno rigore una eccellente usanza, che fa fede della bontà di questa popolazione. È tutto dei preti il merito, se si mantiene questa bella pratica e noi dobbiamo tributare loro le dovute lodi, che non l'abbiano lasciata cadere. — Si costuma in tutte le chiese del distretto di solennizzare con particolare divozione la nascita del Bambino Gesù e la visita a lui fatta dai Magi. Non immaginatevi peraltro che si fabbrichino presepi, capanne, antri; no, ne hanno troppi di naturali in quel paese e non abbisognano di artificiali. Il costume particolare è quello d'imitare i tre Magi dell'Oriente. Il prete, che in quella circostanza rappresenta il Bambino (scusate il confronto) dopo il Vangelo della messa solenne distende sull'altare un fazzoletto bianco, prende in mano una reliquia, ovvero la patèna del calice e si pone dalla parte dell'Epistola ed aspetta, che vengano i Magi. Capita il primo, il prete gli porge innanzi la reliquia e dice *pax tecum*. Il mago la bacia e depone sul fazzoletto spiegato non già incenso o mirra, ma un tallero, un fiorino, un quarto, una, due lire italiane ed in mancanza di moneta metallica anche carta scomunicata. Poi viene il secondo mago, poi il terzo ed indi tutti quelli, che li vogliono imitare. Non sono esclusi i fanciulli ed i poveri, anzi si attribuisce ad onore ad ognuno apparire e fare da mago. Indi vengono le maghe ed anche esse depongono l'offerta. Intanto si canta un inno sacro e dura finchè si presentano magi al bacio della reliquia. Il prete sta attento a quelli, che depongono vistosi doni, e dopo messa li invita in canonica a pranzo. Quelli che offrono poco, non sono invitati e devono restar contenti solamente del *pax tecum*. Così torna conto il distinguersi nell'offerta, perchè in tal modo non si perde tutto. Quelli, che non prendono parte a questa santa pratica, sono ritenuti spilorci o liberali e perciò increduli e frammassoni. — Essendo poi molte le ville dipendenti da un solo parroco e quindi molti i cappellani, e dovendo farsi quella funzione nelle cappellanie ed anche alla parracchia e dovendo tutti i parrocchiani riconoscere il Bambino Gesù, che è il parroco, si stabilì che in alcuni luoghi della parrocchia i magi si presentino il giorno di Natale, in altri il primo giorno dell'anno ed in altri il dì dell'Epifania. Perocchè la torta sarebbe troppo divisa, se si dispensasse il *pax tecum* in un solo giorno per tutta la parrocchia. Conviene aggiungere, che i preti sono quasi obbligati a raccontare la somma ricavata in quella occasione, poichè le ville, che più emergono, acquistano celebrità ed una specie di principato sulle altre. Noi lodiamo questa pratica e vorremmo, che non fosse riservata ai soli preti, ma anche agli impiegati ed alle varie classi degli artieri, affinchè potessero passare bene le feste col favore della gente devota.

—

Spilimbergo. Un *poco* reverendo (e lo dico *poco* anche perchè sì piccolo che sarebbe un'ironia il dirlo *molto*) un prete *pumero*, un parrochetto in divorzio, che da oltre un anno trovasi nel villaggio natio sulla sponda sinistra del torrente Meduna, dirimpetto a Colle, dove è volgarmente conosciuto per *Pre Cunin*, un disertore di Reccardini, uno di quei figuri nati malauguratamente a testimoniare che l'uomo procede dalla scimia; ebbene, codesto *poco* reverendo, codesto prete *pumero*, codesto Pre Cunin, che d'ordinario dice messa soltanto quando si è fatto sbarbare dalla solita donnetta, in certe ore d'ozio, che non gli mancano, dopo qualche misteriosa passeggiata, si rende all'osteria del Forneretto e, a procucurarsi del passatempo, raccoglie talvolta intorno a sè degli individui che vi si trovano, quindi domanda loro; — volete sapere, o signori, se la primogenitura di una sposa sarà maschio o femmina? Ditemi nome e cognome dello sposo, e nome e cognome della sposa —. Ottenuti questi dati, traduce i nomi e cognomi in cifre (non si sa se col naso o con la penna), e mediante un'operazione cabalistica squarcia spietatamente il velo al mistero della incarnazione, poi con tale un'aria d'infallibilità quasi consustanziale a quella del nuovo dogma fa vedere agli astanti che la primogenitura in quesito sarà del tale sesso. Se qualche scettico, sogghignando osa far mostra di dubitarne, egli, Pre Cunin, si erige indignato un metro e ventisette sui tacchi, aggrotta le ciglia, e con sacramentale asseverazione e spudorata franchezza naturalmente da ciarlatano soggiunge: «il mio conto non falla, o signori! Ma se il parto non fosse per corrispondere, ritenete per certo, che vi fu del contrabbando!....

E qui lascio luogo agli apprezzamenti, asseverando io pure che il sovra esposto è constatabile verità, e mi firmo.

X = C. D.

—

A Buja avvenne un piccolo scandalo. Un giovane aveva in animo di sposare una ragazza. Nulla di più naturale; ma i genitori della fanciulla erano sommamente contrari a tale unione, benchè il prete la secondasse. Dopo alquanto tempo vedendo il ministro di Dio, che i genitori della ragazza non si arrendevano, nel giorno 11 corrente condusse i giovani in una chiesa filiale ed ivi all'insaputa dei parenti li congiunse in matrimonio. Lascio a voi immaginare il cruccio del padre, quando venne a sapere il fatto. Egli è stato già ad Udine a prender consiglio, che cosa abbia a fare, essendochè la figlia non ha che 19 anni ed è ancora sotto la potestà paterna. Alcuni il suggerirono a richiamare; ma a chi e di che? Dopo che è stato qui quel tale, che andava a rispondere a messa all'arcivescovo nell'episcopio, le leggi non trovano di procedere contro i preti. È vero, che il fatto di Buja presenta un poco il carattere di quel crimine, che una volta era colpito da scomunica e si diceva *ratto*, ma i tempi e le cose di religione hanno mutato sì, che il ratto sia divenuto sacramento, ed ora invece di attirare la scomunica infonde al rapitore la grazia santificante. Meglio sarebbe pel padre stringersi nelle spalle e risparmiare il dispendio della carta bollata, fino a che le chieriche e le cocolle avranno voce nei tribunali.

—

A Villanova di Tarcento è nato un bambino. Il padre non vuole lasciarlo battezzare dal prete, che fu causa di separazione tra un marito e sua moglie, e dice che non permetterà mai, che lo sputo di siffatti preti contamini le sue creature.

—

Bibliografia. È uscito alla luce in Torino per le cure del sig. Luigi Lupotto un libro col titolo: *N. S. della Salette sua apparizione e suo culto.*

Benchè questa specie di libri sieno contrari ai nostri principj, pure noi ne raccomandiamo la lettura, affinchè ciascuno veda da sè l'inganno e scorga a quale autorità sieno appoggiati i miracoli, che ci vengono dalla Francia. Noi qui ne riportiamo uno, dal quale si potranno formare una idea degli altri coloro, che non avranno l'opportunità di leggere il libro superiormente accennato.

La prima è la guarigione operata il 21 novembre 1847, nella persona della madamigella Maria Antonietta Bollenat, d'Avalon (Yonne). Il dott. Gagniard che la curò dal 1830 al 1847, così descrive lo stato dell'ammalata:

«La damigella Bollenat, dell'età di trentatre anni, godette fino ai dodici anni, di una buona salute. A quell'epoca fu gettata a terra e tempestata di pugni da una donna, la quale nello stesso tempo le appoggiò violentemente le ginocchia sul petto e sulla regione epigastrica. Da quel giorno sofferse sempre allo stomaco, e l'anno appresso cominciarono i vomiti e continuarono, intermittenti, fino al 1843. Dopo d'allora aumentarono ancora, e di tal maniera, che il minimo alimento, un cucchiaio di latte, di brodo e perfino di acqua, venivano sempre rigettati.

«Nel 1847, i dolori di stomaco divennero intollerabili al menomo contatto. Appena le si fosse sfiorata la pelle colla mano, si manifestava una sincope prodotta dall'intenso dolore. Io mi prevalsi di una di tali sincopi per palpare la regione epigastrica, e scopersi un tumore grosso quanto un uovo. Questo andava sempre aumentando, ed in questi ultimi tempi occupava interamente l'epigastrio. Esso non presentava alcuno dei caratteri dell'aneurisma, e lo credetti un tumore scirroso.

«Le sincopi divenivano ogni giorno più lunghe e frequenti. Duravano da dieci minuti fino ad una, due e qualche volta anche tre ore, occasionate al menomo contatto.... Gli atroci dolori, il letto che non lasciava più da tre anni, e la dieta assoluta, avevanla ridotta ad una debolezza e magrezza estrema. La sua voce era fiaca; febbri, sudori notturni, crudeli dolori epigastrici la tormentavano.... Da otto giorni non potevano più rassettarle il letto.... Io la lasciai prevenendo i suoi parenti che io avevo esaurito ogni tentativo, ogni rimedio tornava inutile, e che bisognava lasciare (ciò che non poteva tardare) la poveretta morire tranquillamente.

«Tale era lo stato in cui si trovava Antonietta Bollenat il 19 novembre 1847. — Il giorno appresso non andai a visitarla; ma il 22 vennero a dirmi che la sera innanzi ella era guarita.

«Naturalmente, io non credetti dapprima a questa guarigione; ma all'indomani, 23, quando vidi la mia ammalata vestita, venirmi davanti, con un'aria di gioia indicibile, restare in piedi per tutto il tempo della visita; quando la ritrovai senza dolori, che digeriva ogni cosa, e che i vomiti erano cessati; quando toccai con forza e con ogni cura le parti, non ha guari, sì dolorose, quando specialmente non sentii più alcun tumore, dovetti alla perfine arrendermi all'evidenza.

«Da quel tempo in poi, Antonietta Bollenat cammina, mangia e dorme come qualunque persona perfettamente sana..... In fede di che ho rilasciato il presente certificato, che dichiaro sincero e verace.»

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.